

# Oggi all'esame del Cip i rincari delle tariffe elettriche e telefoniche

## Una proposta per aiutare l'«utente famiglia»

ROMA — Gli aumenti delle tariffe elettriche e telefoniche sono oggi all'ordine del giorno del CIP (il comitato interministeriale prezzi). La riunione del CIP sarà preceduta da una riunione del CIPE (il comitato interministeriale per la programmazione economica) che si occuperà anche del piano dell'ENEL per il contenimento del «black-out» e della commissione centrale prezzi (CCP). I sindacati sono allarmati per la convocazione del CIP: «Temiamo — ci ha detto ieri il rappresentante della UIL nella CCP, Tutino — un colpo di mano del governo per le tariffe elettriche e telefoniche: la cosa sarebbe gravissima dato che sugli argomenti devono aver luogo ancora altri incontri tecnici tra il governo e i sindacati e l'incontro conclusivo a palazzo Chigi. Se il CIP procedesse oggi all'aumento delle tariffe elettriche e telefoniche la reazione del sindacato sarebbe immediata e durissima».

La commissione centrale prezzi deve dare il suo parere non vincolante sugli aumenti. Per quanto riguarda il CIP, tuttavia, si fa osservare che la riunione di oggi potrebbe soltanto avviare la discussione sugli aumenti tariffari (il ministro delle poste ha predisposto una relazione di 99 cartelle sulle tariffe telefoniche) rinviando la decisione definitiva a tempi successivi, al termine degli incontri tra il governo e i sindacati.

Nei giorni scorsi la SIP ha consegnato ai sindacati un documento dettagliato sui programmi e gli investimenti della società. Gli obiettivi della SIP prevedono:

1) Il soddisfacimento della domanda di nuovi collegamenti: si dovrebbero effettuare nel 1980 1.200.000 allacciamenti che — tenendo conto dei traslochi e degli impianti eseguiti a copertura di utenza cessata, daranno luogo a un incremento netto di 800.000 abbonati.

2) Il potenziamento del servizio nel Mezzogiorno e un più rapido sviluppo telefonico nei centri minori.

3) L'introduzione e la diffusione delle tecniche elettroniche anche nella commutazione.

4) Il miglioramento della qualità del servizio.

5) Il sostegno di tutto il comparto delle telecomunicazioni — sotto il molteplice profilo dell'occupazione diretta ed indiretta, dell'innovazione tecnologica, della competitività ed espansione dell'industria nazionale sui mercati esteri.

6) La piena disponibilità — a far fronte prontamente a tutte le richieste di trasmissione dati degli enti pubblici e degli operatori economici; in particolare per il 1980 è previsto un incremento di 15.000 installazioni di terminali per dati (il 24 per cento in più).

Per il 1980 la SIP, «rimossi gli attuali condizionamenti economici e tariffari», ipotizza l'ammisione di circa 2700 nuovi assunti, con prevedibile lievitazione dei livelli occupazionali di circa 1500 unità. Nel 1979 le nuove assunzioni dovrebbero aggirarsi sulle 1830 unità.

Governo e sindacati discutono delle tariffe elettriche e telefoniche e delle relative fasce sociali a prezzo ridotto. In cosa consistono queste fasce sociali? Semplicemente nel fatto che fino ad un certo livello di consumo si paga meno. Per il telefono, ogni trimestre i primi 100 scatti costano 30 lire e quelli successivi 50. Anche per l'energia elettrica (limitatamente alle utenze che non superano i 3 kilowatt di potenza impegnata, cioè per quasi tutte le utenze familiari) si applicano due prezzi: lire 30,55 per i primi 450 kilowatt al trimestre, lire 54,85 per quelli consumati in più. L'obiettivo è di andare incontro ai piccoli consumatori.

Ma piccoli consumatori vuol dire di per sé gente più bisognosa? Sì, se ogni individuo avesse un telefono personale e un contatore elettrico personale. La realtà è diversa: l'utente non è il singolo, ma la famiglia. E le famiglie sono composte da un numero vario di persone.

Certo, non c'è rigida proporzione fra ampiezza della famiglia e consumi elettrici e telefonici. Ma è fuori dubbio che più si è, più si consuma: rispetto alla famiglia di due persone,

quella di cinque-sette membri normalmente ha più locali da illuminare, usa più a lungo gli elettrodomestici, fa più telefonate e così via. Ne consegue che la fascia di kilowatt e di scatti telefonici a prezzo ridotto copre una percentuale non del tutto trascurabile del fabbisogno delle famiglie piccole; ma tale percentuale diventa irrisoria per le famiglie più grosse. Al contrario, sarebbero proprio queste ultime ad aver bisogno di maggiori sconti: perché sono quelle che, salvo eccezioni, godono di un tenore di vita più basso, come dimostrano le statistiche e com'è confermato dall'esperienza comune della gente.

Conclusione: le cosiddette fasce sociali non sono affatto «sociali», se questa parola significa andare incontro a chi ha più bisogno.

Dal punto di vista quantitativo non è una gran questione. Convien richiamarla solo perché si tratta di un'ennesima discriminazione a danno non della famiglia in quanto tale (qui la disputa ideologica sulla sua validità non c'entra) ma di quei ventun milioni di italiani che vivono in famiglie composte di cinque o più membri,

metà delle quali, per di più, dispongono di un reddito solo. Giova ribadirlo: sotto molti punti di vista, l'unità di consumo non è il singolo, ma quella convivenza di più persone che viene chiamata famiglia, comunque essa sia costituita: in chiesa, in municipio, di fatto. E una politica sociale che faccia riferimento solo all'individuo, ignorando la sua collocazione nella famiglia, è una politica egualitaria solo in apparenza.

Si obietterà: ma in pratica come si fa a differenziare le fasce sociali in modo che si adeguino all'ampiezza delle famiglie? E' vero: sarebbe troppo complicato. Ma a questo punto ci si può porre un'altra domanda: a quanto ammonta il beneficio per gli utenti? Prendiamo i 400 scatti telefonici annui, che paghiamo 20 lire in meno: l'abbonato risparmia 8.000 lire all'anno, pari a 666 lire al mese. Anche la fascia di consumi elettrici a prezzo ridotto non dà luogo ad un gran risparmio: 3.645 lire al mese.

Dunque: benefici assai modesti e per di più non equamente distribuiti. Vale davvero la pena di farci la guerra sopra? Non sarebbe meglio trovare il modo di utilizzare i miliardi

che complessivamente queste riduzioni comportano per aumentare, ad esempio, le pensioni sociali?

Il tema si inserisce in quello più generale delle tariffe «politiche», cioè dei servizi pagati meno del loro costo reale. Quando è tecnicamente possibile articolare le riduzioni in modo da tener conto delle diverse situazioni economiche degli utenti, allora le tariffe agevolate sono veramente «sociali». E' il caso di quelle scuole materne la cui retta è calcolata in base al reddito della famiglia. Se invece è impossibile differenziare le riduzioni — col risultato che ne traggono beneficio tutti allo stesso modo, ricchi e poveri — allora sembrerebbe logico metter da parte la politica delle tariffe ed imboccare una strada diversa per aiutare chi non riesce a far fronte al caro-vita: la strada della redistribuzione del reddito. Togliere soldi a chi ne ha per darne a chi non ne ha a sufficienza.

Indubbiamente è più facile concedere agevolazioni generalizzate, dare un contentino a tutti. Ma questa è giustizia o demagogia?

Ermanno Gorrieri